



www.lastampa.it

Sul nostro sito tutti gli articoli che abbiamo pubblicato online in vista del bicentenario napoleonico, relativi agli aspetti meno noti della vita dell'Imperatore e al suo impatto sulla società dell'epoca

MORIVA A SANT'ELENA IL 5 MAGGIO 1821. UN PERSONAGGIO CONTROVERSO CHE CONTINUA A FAR DISCUTERE

Napoleone 2000

Il 5 maggio 1821 Napoleone Bonaparte, a 51 anni, moriva in esilio nell'isola di Sant'Elena, nell'oceano Atlantico. Era nato ad Ajaccio, in Corsica, il 15 agosto 1769. In Francia politici, storici e istituzioni affronteranno le mille sfaccettature del personaggio, dai lati positivi fino a quelli più controversi, come l'accusa di schiavismo. Malgrado le tante polemiche, il presidente Emmanuel Macron ha comunque deciso di prendere parte alla ricorrenza: oggi si recherà all'Institut de France per partecipare a una cerimonia con personalità del mondo accademico e studenti. Il Capo dello Stato parlerà dopo un intervento dello storico Jean Tulard e poi, in un momento altamente simbolico, depositerà una corona ai piedi della tomba dell'Imperatore, sotto la cupola dell'Esplanade des Invalides.

Amato e odiato, ma ha cambiato il mondo sconfitto a Waterloo, alla fine ha vinto

ALESSANDRO BARBERO

Confessiamolo: chi di noi ha mai riletto veramente il *Cinque maggio*, dopo averlo odiato e sbeffeggiato a scuola? Invece varrebbe la pena di rileggerlo, soprattutto adesso, nel bel mezzo delle ridicole polemiche sull'opportunità di celebrare il bicentenario di Napoleone oppure cancellarlo dalla memoria collettiva, come bambini arrabbiati che strillano «Brutto, non ti voglio più vedere!».

Varrebbe la pena perché Manzoni aveva già detto tutto. Che quello era stato un uomo del destino, uno di quegli uomini che nascono poche volte nel corso dei millenni, e chissà quando mai ne nasce-

Sulle ceneri della "liberté" ha creato un regime dispotico, poliziesco e militarista

rà un altro: e non immaginava, Manzoni, le tragiche parodie di Napoleone che avrebbero preteso di guidare il mondo nel Ventesimo secolo. Che era stato vergognosamente adulato quando era in trono, e altrettanto ignobilmente calunniato dopo la caduta nella polvere. Che si era coperto di gloria sui campi di battaglia, perché è lì che si conquista quella che l'umanità chiama gloria: e tuttavia noi dobbiamo chiederci se non ci sia in questo un drammatico equivoco («Fu vera gloria?»). Che era stato follemente ambizioso, ma dietro l'avidità di potere aveva lasciato intravedere «un gran disegno». Che la sua epoca aveva atteso da lui la risposta alle proprie speranze e alle proprie ansie; e lui quella risposta l'aveva data. Che pro-



prio per questo aveva suscitato un odio irriducibile e un amore disperato. E che la sua morte non poteva non lasciare attoniti, e non commuovere, e non indurci a riflettere e a discutere: esattamente il contrario di quel che vorrebbero i censori di oggi.

E dunque discutiamone. Napoleone è stato odiato? Certo. Lo odiavano i nostalgici dell'Ancien régime, i nemici della Rivoluzione, della *liberté* e dell'*égalité*, che gli hanno fatto la guerra per vent'anni e hanno creduto alla fine di averlo sopraffatto e messo a tacere, salvo scoprire che dopo di lui il mondo non poteva più tornare quello di prima. Lo odiavano confondendolo con la presa della Bastiglia e col Terrore, come quella nobildonna tedesca che nel 1805,

quando Napoleone invase l'impero asburgico, scriveva in una lettera: «Sono giunti i tempi dell'Apocalisse. Robespierre a cavallo attraversa l'Austria». Ma lo odiavano anche i vecchi giacobini che al contrario vedevano in lui il traditore della Rivoluzione e l'affossatore di tutte le sue speranze, dal sogno della democrazia a quello di un mondo senza religione e senza chiese: come il generale Delmas che dopo la sfarzosa riconsacrazione di Notre-Dame commentava: «Una bella cappuccinata! Mancavano solo i centomila uomini che si sono fatti ammazzare cercando di sopprimere questa roba».

E il fatto è che avevano ragione gli uni e gli altri. Perché Napoleone ha messo fine alla Rivoluzione, e ne ha rinnega-

to un grosso pezzo, e sulle ceneri della libertà ha creato un regime dispotico, poliziesco e militarista. Ma ha anche garantito l'eguaglianza davanti alla legge, l'istruzione pubblica, la fine delle discriminazioni religiose, la mobilità sociale e la promozione del merito, e sotto di lui i contadini analfabeti che prima del 1789 non erano ascoltati da nessuno venivano chiamati a votare ai plebisciti. Poi, si capisce, i prefetti arrangiavano i risultati: non era certo la democrazia come la intendiamo noi (era semmai, come disse un suo sostenitore, la democrazia purgata dei suoi inconvenienti). Ma la stagione ottocentesca dei plebisciti è stata un passo decisivo verso la modernità, e ha trasformato i sudditi in cittadini.

Napoleone è stato il simbolo di un mondo che cambiava, e cambiava in meglio, anche se in modo contraddittorio e a volte tragico, alternando i trionfi e i passi falsi e magari anche i crimini. Non vogliamo celebrarlo? Vuol dire che pen-

Ma ha garantito l'eguaglianza davanti alla legge, la mobilità sociale, la meritocrazia

siamo di saperne di più di Hegel, che lo vide passare il 13 ottobre 1806 per le strade di Jena, alla vigilia d'una grande battaglia, e scrisse a un amico: «L'Imperatore, quest'anima del mondo, l'ho visto cavalcare attraverso la città per anda-

re in ricognizione. In verità è una sensazione meravigliosa vedere un tale individuo che qui, concentrato in un punto, seduto su un cavallo, si irradia sul mondo e lo domina». E di Foscolo, che ha creduto in lui e poi è rimasto amaramente deluso, e per quella delusione ha fatto suicidare Jacopo Ortis, ma pochi anni dopo si è arruolato nell'esercito del regno d'Italia, e ha vestito la sua divisa. Loro sapevano che il punto non è se Napoleone, nel fondo del suo animo, fosse nobile o meschino, falso o sincero: il punto è che tutti i giovani della sua epoca vedevano incarnata in lui la speranza di cambiare il mondo.

E non solo la speranza, perché quel mondo Napoleone l'ha cambiato davvero, e alla fine ha vinto. Certo, ha perso la

Nell'immagine grande Napoleone nel celebre dipinto di Jacques-Louis David (versione del 1803). In basso il suo logo e la vista dalla Palazzina dei Mulini a Portoferraio dove risiedette durante l'esilio all'Elba, dal 3 maggio 1814 al 26 febbraio 1815



